

CROCE DEL SUD

supplemento a

SUI TUOI PASSI

Bimestrale del Centro di Pastorale
Giovanile e Vocazionale dei Frati
Minori Cappuccini della Lombardia.
Supplemento al n. 3

Anno XV, Febbraio 2008

Poste Italiane S.P.A.

Sped. Abb. Postale:

D.L. 353/2003 (conv. In legge
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2,
DCB (Bergamo)

Frati Minori Cappuccini - CCP n.
48689087 intestato a:

BCC ONLUS Sui Tuoi Passi, viale
Piave 2, 20129 Milano.

Garanzia di tutela dei dati personali
d.lgs. n. 196/2003: i dati personali
comunicati agli interessati sono
trattati direttamente per l'invio
della rivista e delle informazioni
sulle iniziative del Centro Pastorale
Giovanile e Vocazionale. Non
sono comunicati o ceduti a terzi.

Responsabile del trattamento dati
è Fra Marcello Longhi, direttore
editoriale.

La rivista viene inviata agli amici
che sostengono le iniziative dei Frati
Cappuccini per farne conoscere la
vita, l'attività e i progetti.

Direttore editoriale: Fra Marcello
Longhi.

Direttore responsabile: P. Giulio
Dublini.

Stampa: Selecta s.p.a., Peschiera
Borromeo (Mi).

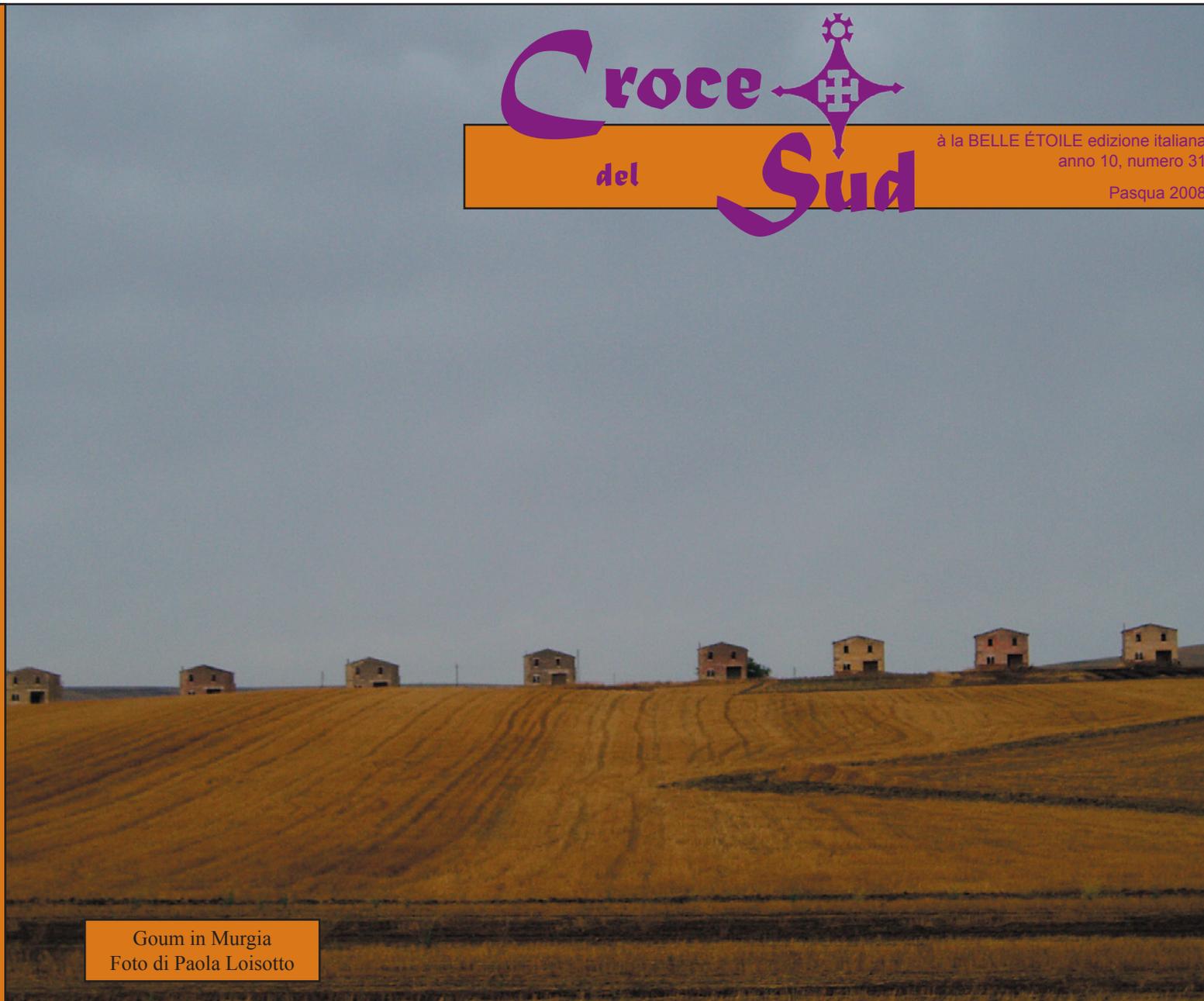
Autorizzazione Trib. di Bergamo n.
25 del 23/9/1993

Editore: Beni Culturali Cappuccini
ONLUS viale Piave, 2 20129 Milano
Finito di stampare il 10 marzo 2008

Croce
del Sud

à la BELLE ÉTOILE edizione italiana
anno 10, numero 31

Pasqua 2008



Goum in Murgia
Foto di Paola Loisotto

Nel Vangelo di Giovanni al capitolo 13 inizia con la lavanda dei piedi la passione di Gesù. La ricchezza di questo Vangelo dona molti significati ad ogni brano: rileggiamo questo cercando di coglierne, dalla voce di Pietro, uno in particolare.

LA LAVANDA DEI PIEDI E L'AMORE DI DIO

di Maria Gioia Fornaretto

È l'ultima sera che Gesù passa con i suoi. Lui lo sa, e li ama come non li ha mai amati, sapendo del poco tempo che gli resta. Li ama "sino alla fine".

Come capita nei momenti più forti di ogni storia umana, Gesù fa un gesto totalmente inatteso e sconvolgente: si spoglia e solo cinto da un asciugatoio, lava loro i piedi e glieli asciuga. Il gesto di uno schiavo, non di un "Signore e Maestro". Lo fa per insegnare che cos'è il servizio, infatti, il capitolo termina dicendo: "Ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, così facciate anche voi".

Ma quello del servizio, e in particolare del servizio reciproco, non è il solo messaggio che passa in questo brano. In questo racconto c'è Pietro che, come di frequente succede nei Vangeli, interviene con la sua impetuosità: vuole impedire che Gesù compia un atto così umile e umiliante nei suoi confronti: "Signore, non mi laverai mai i piedi!". Ma Gesù con dolcezza e fermezza lo redarguisce, lo spinge ad accettare il suo gesto d'amore, se vuole essere con Lui per sempre.

Anche questa volta, Pietro non capisce bene quello che succede, ma di fronte a questo amore, dopo poche parole di Gesù, capitola del tutto: "Signore, non [lavarmi] solo i piedi, ma anche le mani e il capo!".

Le parole di Pietro e la reazione di Gesù ci mettono davanti a un altro aspetto dell'essere cristiani: quello del "lasciarsi amare". Servire è importante, ma, in un certo senso, è solo una conseguenza: ci mettiamo al servizio, amando gli altri, solo se prima abbiamo conosciuto l'amore di Dio, solo se prima ci siamo lasciati amare da Lui. Che cos'è il servizio senza la precedente esperienza d'amore? Un modo per acquisire meriti agli occhi del Signore e "guadagnarsi" il suo amore e il Paradiso. Un sacrificio per espiare i peccati commessi. Un vano tentativo di colmare il debito che abbiamo nei confronti di chi ci ha donato la vita in tutti i

sensi. È questo il significato del servizio che chiede Gesù ai suoi discepoli e a noi?

Mi chiedo spesso perché sia così difficile lasciarsi amare, e in particolare lasciarsi amare dal Padre. Ci sono dei punti un po' spigolosi della nostra umanità che rendono tutto complicato e su cui è necessario riflettere.

Il primo ostacolo è la paura. La paura di abbandonarsi all'amore di qualcuno. Tutti coloro che sono stati innamorati almeno una volta, sanno che cosa vuol dire affidare la propria felicità al cuore di un'altra persona. Se sentirsi amati, da un certo punto di vista, dà una forza incredibile, dall'altra rende estremamente vulnerabili, per la paura che questo amore venga improvvisamente a cessare, o che si trasformi in prevaricazione dato il potere che l'altro ha su noi. Ma tutta la storia del popolo ebraico ci dice che l'amore di Dio è un amore fedele, che non cessa di fronte ad alcuna nefandezza o tradimento. E la storia narrata dai Vangeli ci dice che Gesù piuttosto che costringere l'uomo a fare il suo volere, si fa uccidere e muore per lui. Come si fa ad avere paura di un amore così? Ci si può solo abbandonare fiduciosi di essere accolti da chi veramente ci vuole bene.

Il secondo ostacolo è l'inadeguatezza. Riconosciuta la grandezza dell'amore di Dio, come si fa a non sentirsi inadeguati? Come possiamo rispondere ad un amore così grande, con tutti i limiti che abbiamo? A volte capita di sentirsi così poco degni che si preferisce lasciar perdere e continuare a vivere con la perenne sensazione di miseria. Tutto ciò che c'è di meschino e di brutto in noi ci sembra troppo opprimente perché qualcuno possa volerci bene. Eppure ogni bimbo che strilla, non si pone il problema di quanto sia piccolo di fronte alla mamma e di quanto le debba ogni volta che viene sfamato: ha solo la fondata speranza che se lui chiama, la mamma risponderà, anche nel cuore della notte, anche con fatica, perché gli vuole bene. Se solo riuscissimo a pensarci come dei bambini che accettano l'amore senza farsi troppi problemi sull'essere adeguati, faremmo sicuramente grandi passi nella nostra capacità di accogliere l'amore di Dio.

Potrebbe sembrare strano, perché è l'opposto del non sentirsi degni, ma siamo abbastanza complessi per far vivere in noi tensioni contrarie: il terzo ostacolo che individuo in questo difficile rapporto con l'amore di Dio è l'orgoglio, il peccato dei tempi moderni. "Io sono indipendente, non ho bisogno di nessuno, figuriamoci se ho bisogno di Dio e del suo

amore!”. Si dice senza rendersi conto di quanto in ogni cosa che facciamo siamo dipendenti dagli altri, soprattutto in una società come la nostra dove ognuno è incastrato nel suo ruolo iperspecializzato e senza gli altri (dal panettiere al gestore telefonico) non riusciremmo proprio a vivere! Si dice senza rendersi conto che la vita stessa è un dono e se non ci fosse stata data non saremmo qui a discuterne. Come il cibo per il corpo, l'amore è il nutrimento dell'anima. Pensare di vivere senza cibarsi è una patologia che porta alla morte, e anche gli uomini che non si lasciano nutrire dal loro Creatore sono uomini destinati a morire.

In questo tempo di Pasqua preghiamo perché la Fede ci permetta di abbandonarci all'amore di Dio senza paura; perché la Speranza ci suggerisca che siamo accolti con tutti i limiti che abbiamo; perché la Carità trasformi i nostri cuori di pietra in cuori di carne.

Preghiamo perché possiamo accogliere l'amore di Dio. Solo così potremo servire: riversando sui nostri fratelli tutto quello che abbiamo ricevuto.



Ogni racconto del Goum ha una sua prospettiva: ecco quello di Francesco che meditando sulle vacche Chianine ha trovato il ritmo dei suoi passi.

LEGGERI COME LE CHIANINE

di Francesco Rossi

“Razza antichissima è allevata in Italia da più di 22 secoli. Autoctona di una fertile pianura dell’Italia Centrale, la Val di Chiana, situata tra la Toscana e l’Umbria, dalla quale ha preso il nome, diffondendosi poi in tutte le province dell’Italia Centrale, varcando nel secondo dopoguerra, anche gli oceani per raggiungere il Sud America, l’Australia, il Canada, gli Stati Uniti. Gigante della specie, bianchissima e nobilissima nella sua perfezione morfologica, si è posta all’attenzione internazionale per un patrimonio genetico unico al mondo: alle caratteristiche di gigantismo somatico, rapidità di accrescimento, precocità, coniuga un’estrema resistenza a condizioni ambientali difficili e grande facilità al parto, fattori zootecnici essenziali per la produzione di carni commercialmente superiori perchè magre e con eccellenti caratteristiche organolettiche. L’insieme delle caratteristiche elencate ne fanno una delle migliori razze bovine da carne del Mondo”.

Quando cammini al suo fianco, sui verdi pascoli dei Monti Sibillini, puoi ammirare la vacca chianina in tutta la sua maestosità e bellezza: grande, bianca, con la caratteristica “pappagorgia” e il vispo occhio nero. Ero sul Monte Cavallo, ero arrivato in anticipo sui miei compagni, perchè avevo preso una scorciatoia, un sentiero erto che saliva dritto lungo il fianco del monte. Durante la salita mi fermavo di tanto in tanto per prendere fiato e per ammirare il paesaggio maestoso sui monti attorno a Pian della Cuna, con i suoi altipiani verdeggianti e, nello stesso tempo, minaccioso per le nuvole che da giorni stavano seguendo noi, durante il nostro raid Goum da Norcia ad Assisi, del 18 - 26 Agosto 2007. Salivo sul fianco del monte, lontano da ogni traccia di sentiero, avendo come riferimento la coppia di alberi che segnavano la fine di quella dura salita. Arrivato in cima cercai di scorgere il sentiero lungo il quale si sarebbero dovuti trovare i miei amici, ma le nuvole stavano ormai circondandomi

e isolandomi da tutto. Proseguì quindi per la mia via, lentamente, per farmi raggiungere dal resto della compagnia. All'improvviso, superato la sommità del Monte Cavallo fui sorpreso da un forte vento ed ebbi molte difficoltà a stare in piedi. Accelerai il passo cercando di proseguire costeggiando un bosco che fungesse da barriera per il vento; fu allora che vidi una piccola mandria di vacche chianine. Erano lì, sul colmo del monte nel pieno della bufera, calme, placide, mentre ruminavano e incuriosite mi guardavano. Guardavano un bipede (pareva un umano) con un grosso fardello sulle spalle, che si muoveva goffamente, sballottato a destra e a sinistra da quel venticello leggero. Dovevo apparire così ai loro dolci occhi e quando decisero che avevano goduto abbastanza del mio misero spettacolo, si mossero in fila indiana sulla cresta del monte, laddove il vento spirava più violento, con passo tranquillo e saldo, indifferenti a quella tormenta. Si mise a piovere ed io decisi di tornare un poco indietro e aspettare i miei compagni.

Tre Termini è il nome di un monte vicino a Colfiorito, lungo, piatto, con tre piccole sommità, che credo gli procurino questo nome. Come tutti i monti dal profilo piatto richiede comunque un continuo salire, perché l'aggettivo *piatto* si deve intendere come "non così scosceso", mentre il nome *monte*, ahimè prevale... Il Tre Termini ha ospitato noi viandanti, regalandoci un tramonto che non dimenticherò mai. Nel tardo pomeriggio le nuvole si erano completamente dissolte e la luce gialla di fine Agosto si fondeva con l'erba ingiallita per la troppa siccità. Tutto intorno a noi emanava luce e dal cielo altre lame di luce illuminavano, infuocandole, le pendici del monte più esposte ad occidente. Su una di queste, la più erta, vidi una mandria di chianine, ma se nella visione di prima esse erano immerse nella tormenta, ora lo erano nella luce del tramonto. In realtà sembrava che non avessero peso, le loro zampe erano appena appoggiate sul fianco del monte e gli zoccoli, punte di spillo, erano giusto puntate sul manto erboso. I contorni dei loro corpi erano sfumati dalla luce che li avvolgeva, non più grandi, immensi, e bianchi ma affusolati, fluttuanti e gialli. Immobili ma fluttuanti nella tremolante luce del tramonto era come se quel loro galleggiare non provocasse nessuna fatica, segno di una leggerezza di quei loro corpi immensi, celata nella tormenta del Monte Cavallo, ma inequivocabilmente evidente in questo mare di luce. Vidi questo e subito coniai il detto "leggeri come le Chianine". Mi piacque

perché era un controsenso, anzi sembra tale. Può un animale di qualche quintale di peso essere preso come simbolo di leggerezza? Dipende. Dipende se questo simbolo è inteso come proprietà o come potenzialità. Certamente la Vacca Chianina non ha la proprietà della leggerezza, ma potenzialmente la può conquistare, ad esempio immergendosi nel un mare di luce del tramonto. Sabrina mi fece notare, durante una pausa dopo una salita, che durante un raid Goum noi viviamo come vivono gli animali: tutto il giorno e tutta la notte sotto il Sole e le altre stelle, mangiamo poco e viviamo di poco. Eppure non ci manca nulla, siamo felici e viviamo in fraternità. Nella quotidianità spesso saliamo su qualche monte appesantiti da fardelli che non ci servono, ma che anzi ci fanno barcollare miseramente nella tormenta. Camminare con poco, con solo l'essenziale, significa essere più leggeri, avere la forza, anche dopo una lunga salita, di alzare lo sguardo e ammirare ciò che ci circonda e avere riserve da donare a chi necessita. È dentro di noi il simbolo potenziale della leggerezza, così come quello della fermezza. Volendo e ricercando troveremo queste due virtù, che ho riconosciuto in quelle enormi chianine.

Prima di chiudere gli occhi e dormire, dopo una lunga e intensa giornata, Monica ed io riflettevamo sempre sulla giornata trascorsa. Spesso concludevamo dicendo che: "Oggi è stata una giornata perfetta". Nel mondo classico la Perfezione, o la Bellezza erano sinonimi di Semplicità ed Armonia e gli artisti eliminavano dai blocchi di marmo ciò che non serviva. Camminare in un raid Goum è anche questo, ai miei compagni di viaggio dedico questi pensieri, perché li hanno condivisi e resi possibili. Li dedico inoltre di cuore a chiunque voglia capire che si può diventare leggeri... leggeri come una Chianina.

Grazie a Chiara, Dario, Emilia, Francesca, Irene, Lisa, Magda, Flavio, Mariangela, Maria Gioia, fra Marcello, Marta, Monica, Rosa, Sabrina, Sara, padre Thomas.

Francesco ha camminato con Rosa Giorgi, Maria Gioia Fornaretto e padre Marcello Longhi da Norcia ad Assisi dal 18 al 26 agosto.

Nei giorni freddi dell'inverno ancora risuonano gli echi del tempo estivo del Goum. Una settimana sola in un anno, ma così densa da far vibrare l'anima con i suoi doni, lunghi mesi dopo che si è conclusa.

TEMPO PRESENTE

di Sabrina Maifredi

Cosa di meglio se non un'ondata impetuosa di calore in questa soave giornata luminosa: il sole è così devastante che mi attira a sé gratificandomi con il suo cocente vigore.

Ne avevo proprio bisogno... e ogni volta avverto la medesima sensazione di benessere che mi acquieta e mi rasserenava. È come se questa carica energetica ridonasse tono e spiritualità alla mia persona... un po' come un orso in letargo che...

E quando queste giornate si presentano a me già dai primi raggi che si intrufolano orgogliosi nelle mie tapparelle, io mi alzo svelta con il sorriso per essere una delle privilegiate che ne gode appieno.

Corro sempre il medesimo rischio: ogni autunno ed ogni inverno mi affloscio un po' e mi rendo opaca, residui di colori sbiaditi solamente talvolta prendono il sopravvento.

A distanza di novanta giorni circa sono ancora qui, seduta con le gambe accavallate in giardino, a ripensare a quel maestoso cammino sul Gran Sasso: sono limpide e presenti le sensazioni e le immagini che ne conservo. Sento i profumi e gli aromi impeccabili di quella natura inviolata, l'odore dei prati dopo la pioggia, la fragranza impercettibile che fuoriusciva da quelle pentole straripanti di cibo appetitoso... e il calore che mi inondava nelle acciecate giornate di sole, l'amore che in ogni momento avvertivo nei luoghi sopraffatti e nelle persone che sapevano riempirmi di ciò che mi mancava... e ancora le immagini di quei boschi, di quelle distese inerti che ci donavano il loro consenso, di quei cieli così sereni di giorno e così brillanti di notte che se anche ora guardo lassù mi sembra di riavvistarli.

E mi domando: "Perché mai allora mi anebbio se godo di queste riserve?"

"Ma i più savi non mi avevano garantito un prosieguo migliore?"

E visto che ho fatto anche mio il principio suggeritomi da un amico

secondo il quale saggio è colui che si pone delle domande... persevero nella speranza di diventarlo.

"Mi sarà sfuggito qualcosa per cui non riesco ad incanalare questa energia?". "Mi avrà fatto poi così bene questo Goum se ancora oggi fatico ad ingranare?"

E mentre incastro parole e ragionamenti la mia mente si ravviva: ho proprio ragione quando affermo... A distanza di novanta giorni circa sono ancora qui... è quell'ancora che mi sostiene eretta e mi fa procedere gioiosa nei miei passi.

Fortunati sono coloro che hanno semplice rispetto della creazione e del prossimo, che vivono illuminati dalla luce di Dio e divulgano pace e fratellanza.

"Perché mai allora mi anebbio se godo di queste riserve?"

"Mi sarà sfuggito qualcosa per cui non riesco ad incanalare questa energia?"

Ebbene sì, ciò che a volte mi sfugge, mi anebbia e mi disorienta è l'accantonare la fede.

E mi amareggia capire che, nonostante tutto, questo a volte mi investe e mi rende la persona che non vorrei essere: rabbiosa e prepotente se la mia macchina è incastrata in coda che mi fa perdere il "tempo prezioso", impaziente e scorbutica se le mie ragioni non prendono forma, brutta e antipatica quando esterno il mio dissenso... Eppure mi accade.

Credo davvero di potermi migliorare, anche nelle giornate buie, perché ogni giorno me ne dà la possibilità.

Ora è nei giorni pieni di sole che la mia persona avanza colma di serenità, avverto la gioia in tutto ciò che mi circonda, avverto Dio in tutto ciò che mi circonda.

Penso di aver risposto un po' da sola alle mie inquisitorie turbolenze.

Non potevo allora scriverne prima... Penso sia un bene il porsi delle domande, ma altrettanto cercare dentro di sé le risposte.

Il Goum mi ha fatto riscoprire l'importanza di quelle risorse che permanevano stabili e in disparte dentro di me: la magia della natura che sempre si dona a noi incantandoci con i suoi colori, le sue fragranze e i suoi ingenui paesaggi carichi di vita, l'amore e la stima verso noi stessi e i nostri fratelli, la gioia del regalare un sorriso ad un amico, la solidarietà che ci protende verso l'altro, la FEDE che regna dentro ognuno di noi e l'amore di Gesù Cristo che è uguale per tutti i suoi figli.

Ritorna a scrivere per noi Gigi Perico. Quasi tre anni fa abbiamo seguito i suoi passi verso Santiago e questa volta ci propone una scritto sul pellegrinaggio da lui fatto, rigorosamente a piedi, da Nembro (Bergamo) fino a Roma. Il pellegrinaggio non è il Goum, ma anche in esso il camminare è un aspetto costitutivo: atto tanto connaturato all'uomo e simbolo del nostro cammino di discepoli che seguono Gesù.

NEMBRO-ROMA, VIA ASSISI

di Giorgio Perico

Nella storia della cristianità europea, tre sono i pellegrinaggi che hanno rivestito maggiore importanza, nulla togliendo agli altri. Santiago de Compostela, dove c'è (forse) la tomba di san Giacomo apostolo, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni. Roma, dove ci sono le tombe di Pietro, la roccia su cui Cristo ha fondato la chiesa, e Paolo, l'apostolo delle genti. Infine la Terra Santa, dove c'è la tomba di Gesù, dove il figlio di Dio ha vissuto, camminato, amato, dove è morto e risorto per noi.

Non c'è nulla come vivere un'esperienza forte, che ti coinvolga totalmente, per renderti conto della bellezza della vita. Se vivi una volta il pellegrinaggio come esperienza totalizzante, te ne innamori. Nel 2005 Sergio ed io abbiamo trascorso tre mesi in cammino per recarci a Santiago de Compostela. Abbiamo attraversato nazioni diverse, parlato lingue differenti, siamo passati per luoghi bellissimi, incontrato persone incredibili. Dentro di noi era tanta la gioia che ci siamo detti: non sarà di certo l'ultimo pellegrinaggio. E così due anni dopo, nel 2007, siamo andati a Roma, passando per un luogo particolare: Assisi. Abbiamo voluto camminare sulle strade che Francesco ha percorso, quasi per rivivere in noi, in piccola parte, quello che ha cambiato la sua vita. Passare per la Verna, Gubbio, Assisi, Foligno, Spoleto e poi per il sacro Speco di Narni, Greccio, Fonte Colombo così come c'è andato lui, a piedi, ha suscitato in noi sensazioni profonde. Più di una volta ci siamo guardati increduli, vedendo dove abbia vissuto ed immaginando quanto poco abbia mangiato o quanto freddo abbia subito. La fede, per chi, come lui, l'ha vissuta in profondità, non è uno scherzo: ti cambia la vita.

Il pellegrinaggio verso Assisi e Roma è durato un mese. Questa volta si

è aggiunto a noi Franco, fratello di Sergio. Devo dire che aver camminato insieme a loro è stato per me motivo di gioia: certe cose le vivi fino in fondo grazie anche a chi ti sta accanto. Si fatica insieme, si gioisce insieme, il problema di uno diventa quello di tutti.

La Provvidenza si è fatta concreta in tanti amici sparsi lungo il tragitto. Due goumiers (quella dei goumiers è proprio una grande famiglia!) ci hanno dato una mano: a Cremona è stato Dario Cerioli (di Pizzighettone) a trovarci alloggio in un oratorio della città; a Marzabotto (BO) Sabrina Mezzaqui ci ha offerto una cena, a casa sua, degna di una fame da lupi.

Gente con cui abbiamo camminato in Spagna si è prodigata per noi: gli amici di Reggio Emilia ci hanno ospitato a casa loro; degli scouts di Perugia ci hanno trovato sistemazione a Spoleto.

Durante il percorso abbiamo ammirato paesaggi splendidi e insieme diversi, toccando il culmine nella foresta casentinese. Franco è biologo e ci ha deliziato descrivendoci palmo a palmo quello che i nostri occhi vedevano.

Giunti a Roma abbiamo compiuto la visita delle sette basiliche: san Pietro in Vaticano, san Paolo fuori le mura, san Giovanni in Laterano, santa Maria Maggiore, santa Croce in Gerusalemme, san Lorenzo in Verano, san Sebastiano.

Il rosario è stato il nostro compagno quotidiano, la messa domenicale l'appuntamento desiderato.

Ogni volta che ti metti in cammino, chiedi a Dio di accompagnarti. Affidati a Lui la giornata: le persone che incontrerai, il caldo torrido, il temporale violento, chi ti ospiterà la sera. Dentro di te c'è solo una certezza: Lui non ti lascerà mai. Anche se non arrivassi alla meta prefissata, il tempo che ti verrà concesso sarà un tempo di grazia, un dono da prendere a braccia aperte. In attesa del pellegrinaggio più importante, quello celeste.

Ecco le date dei Goum di questa estate:

13 – 21 giugno Norcia-Assisi

Elena Ghezzi e Maria Grazia Oberti con padre Davide Brasca

Contatti: Elena 3474265018; elegheghe@virgilio.it
 Maria Grazia pedrolab@libero.it

26 luglio – 3 agosto Gran Sasso e Sibillini

Stefano Scovenna e Sergio Preite

Contatti: Stefano 0297486822; stevescov@tiscali.it

2 – 10 agosto Gran Sasso e Sibillini

Roberto Cociancich

Contatti: Roberto 0255184767; cociancich@mac.com

12 – 19 luglio sull'Appennino piacentino-ligure.

Francesco Scaravaggi, Gianni Parisi e Giordano Missieri con don Aurelio Russo

Contatti: Francesco 0523452494; 3356480697; frscarav@tin.it

6 – 14 agosto nelle Murge (Puglia)

Nicoletta Ranghetti e Paola Loisotto con don Francesco Cassol

Contatti: Nicoletta 338 4201365; nicoranghi@alice.it
 Paola 3475844068; paolaloisotto@libero.it

16 – 24 agosto nelle Murge (Puglia)

Lorenzo e Federica Locatelli con don Aurelio Russo

Contatti: Lorenzo 3296046560; locatelli.lorenzo@gmail.com

Raid 2008 Raid 2008 Raid 2008 Raid 2008 Raid

18 – 25 agosto nelle Murge (Puglia)

Enio Guerretta, Laura Patelli con padre Dominique de Formigny

Contatti: Enio 015610007; 347 8545001

23 – 31 agosto centro Italia

Rosa Giorgi e Maria Gioia Fornaretto con Padre Marcello

Contatti: Rosa 024153565; rosa.giorgi@fastwebnet.it
 Maria Gioia 3204730331; 024524629
 mariagioiafornaretto@yahoo.it



Vi ricordiamo il sito **www.goum.it** dove è possibile vedere eventuali cambiamenti e prendere contatti direttamente con i lanciatori e, per chi volesse camminare in Francia, il sito www.goums.org dei nostri fratelli di Francia.

Tanti cammini e una sola meta: questo è ciò che succede al Goum. Lorenzo ci propone una panoramica sui Goum italiani. È bello sapere che esistono tante realtà: viene voglia di conoscere tutti quelli che sono i nostri deserti.

IL GOUM IN ITALIA

di Lorenzo Locatelli

Chi cammina a un Goum per la prima volta si trova a vivere il deserto, la tribù, una preghiera semplice e genuina, scopre uno stile di vita sobrio in grado di dare tanto apparentemente con così poco, incontra la bellezza. I protagonisti del primo raid siamo noi, la discesa in noi stessi, il contatto con la natura e l'incontro con il Signore. La spiritualità che sperimenta il goumier passa dai piedi, dalla fatica, dalla condivisione, da un rapporto diretto con il creato e il suo creatore.

Al secondo Goum solitamente si scopre una nuova dimensione: quella del servizio. Dopo la prima esperienza che per la sua novità e forza ha coinvolto principalmente noi stessi, è come se certi elementi venissero assimilati, metabolizzati. Sappiamo già come può reagire il nostro corpo alla fatica, entrare nella preghiera diventa più semplice, scopriamo nuove energie che possono essere dedicate alla tribù per far vivere l'esperienza al meglio a chi è agli inizi e dare una mano ai vecchi goumier.

Continuando poi a camminare, a conoscere nuovi fratelli e sorelle goumier, ci si può accorgere della possibilità di lanciare, di organizzare un Goum. Si scopre che quella dei raid è una realtà articolata, fatta da persone che cercano lo stesso silenzio, la stessa bellezza e modo per vivere la propria fede. Non si tratta più solo di una parentesi, per i più fortunati annua, per ricaricare le batterie e camminare con vecchi amici, ma diventa un vero e proprio stile di vita. Una volta abituati alla bellezza e a vivere autenticamente diventa difficile scegliere le comodità, il conformismo e la strada più semplice.

La realtà Goum non è complessa, gerarchica, associazionistica, è sì articolata, ma libera, proprio come il raid. Ovviamente ci sono degli ingredienti fondamentali, ovvero il deserto, la povertà, la fede, la comunità e la bellezza. Senza questi il Goum non sarebbe quello che è, e in quasi

quarant'anni probabilmente avrebbe subito delle modifiche, cosa che invece non è accaduta. L'impronta che è stata data a quest'esperienza dal suo fondatore, Michel Menu, è rimasta tale fino ad oggi, pur esprimendosi in forme diverse, in colori sempre nuovi a seconda del territorio, del lanciatore o del sacerdote. Si tratta comunque di sfumature che non alterano quello che è il risultato di questa ricetta infallibile, sono solo differenti interpretazioni. Quando incontriamo un goumier che non ha mai camminato con noi ci accorgiamo immediatamente di parlare la stessa lingua di guardare nella stessa direzione, di aver assaporato quella libertà e comunione con il creato, il prossimo e Dio che producono il classico sguardo luminoso che presenta chi ha attraversato il deserto.

In Italia sono principalmente tre i poli del Goum.

Tra Milano, Bergamo e Belluno si trova quella che può essere definita la "vecchia guardia", un gruppo di lanciatori molto compatto che da tempo propone diversi raid all'anno. La figura di riferimento è Roberto Cociancich, dallo scorso novembre referente per tutti i Goum, non solo quelli italiani ma internazionali. Gli altri lanciatori sono Betty Nicoletti, Maria Gioia Fornaretto e suo marito Fabio Cenci, Rosa Giorgi, Stefano Scovenna, gli storici



Hedwige e Maurizio Nastasio e molti altri. Come sacerdoti si segnalano padre Marcello Longhi, don Alfredo Scaratti, don Marco Recalcati, don Graziano Gianola, don Francesco Cassol e molti altri.

Dopo molti Goum in Francia sui Causses e in Toscana (intorno a Sant'Antimo, in Val d'Orcia), il territorio scelto da questi lanciatori è stato il Centro Italia con percorsi come Loreto-Assisi, sui monti Sibillini e il Gran Sasso. Tendenzialmente le terre attraversate sono verdi, poco abitate, si cammina principalmente su sentieri e vi sono molti dislivelli. Si segnala poi la piccola realtà siracusana legata a Milano portata avanti da Enrico Valenti con padre Aurelio Russo.

Questi lanciatori, oltre a organizzare i Goum, si occupano del sito (Fabio Cenci – www.goum.it), di questa piccola rivista quadrimestrale (Maria Gioia Fornaretto e Lorenzo Locatelli) e si ritrovano, con quanti hanno camminato, almeno una volta all'anno (prima di Natale ad Albino, Bergamo).

Inoltre Roberto Cociancich, per il ruolo che riveste, come anche gli altri lanciatori, sono maggiormente in contatto con la realtà Goum francese, la più attiva oggi (con oltre venti Goum all'anno), partecipando agli incontri più tecnici come quelli aperti a tutti.

Il secondo polo per i propri raid fa riferimento alla Murgia (Puglia). Proprio in questa terra nel 1987 fu lanciato il primo Goum italiano in Italia da Roberto Cociancich; il sacerdote era padre Alberto Favilli (con lui un don Francesco Cassol alla sua prima esperienza).

Il lanciatore con maggiore esperienza in questo territorio è Enio Guerretta (e si ricorda Laura Patelli che è diventata religiosa entrando nella famiglia delle Marcelline), a cui si sono affiancati come lanciatori: la moglie Nicoletta Ranghetti e Paola Loisotto, Lorenzo Locatelli e Federica Aragone. Come sacerdoti invece inizialmente fra Emanuele Roze, poi fra Dominique De Formigny, fra Pierino Bregoli (di Sant'Antimo) e da due anni don Francesco Cassol.

Le terre che si attraversano sono deserto puro, praticamente nulli i dislivelli e le zone boschive, pochi sentieri e asfalto, principalmente si cammina sul trebbiato, c'è abbastanza acqua. Si ricorda la preziosità delle terre che si attraversano a piedi e la cura e attenzione che ogni goumier deve avere verso queste e verso chi vi abita.



L'ultimo polo molto attivo è quello di Sant'Antimo, la cui figura di riferimento è padre Stefano Roze, che propone questa esperienza principalmente a giovani scout. Dal 1998 organizza i suoi raid a settembre in Sicilia, con il percorso ormai collaudato Palermo-Agrigento.



Il territorio è imponente, suggestivo, si attraversano molte zone di deserto vero. I dislivelli sono molti, come abbastanza le strade da percorrere, le zone che si attraversano sono maggiormente abitate rispetto alla Murgia e al Centro Italia.

Da quest'anno è partito un altro Goum sullo stesso percorso lanciato dalla staff di padre Stefano (principalmente veneta-friulana): Paola e Daniela Vendrame, Sara Scansetti, Manuel Sofia, Veronica Ciotolo Borin, Daniele Ferro. Il sacerdote che ha camminato con loro è stato don Edy Savietto.

Per un breve periodo c'è stato un altro nucleo storico di lanciatori veneti, tra cui si ricordano: Francesco Canal, Andrea Mario, Federica Boin, Paola Dal Toso...

Per quanto vi siano più luoghi e lanciatori, il Goum è e rimane uno. Sebbene vi siano punti di vista differenti, l'oggetto osservato è sempre lo stesso, e a rivestire una maggiore importanza è l'oggetto in sé e non chi lo guarda. Ciò vale per quello che è il panorama italiano, come quello internazionale, con realtà molto diverse tra loro ma sempre uguali, come i Goum francesi in Francia o in Marocco (lanciati da François Antebliant e Alain Priour). E lo stesso vale per le esperienze spagnole, rumene, messicane, ecc.

Da quanto scritto è evidente che in fondo si tratta di una grande tribù di cui tutti possono fare parte e che racchiude persone che compiono la stessa ricerca e la vogliono proporre e far vivere anche ad altri. Sono uomini e donne che hanno attraversato il deserto, vissuto incontri importanti, ascoltato il silenzio, contemplato la bellezza. E tutto ciò è troppo grande per non essere donato a sua volta.

Betty Nicoletti ha trovato per noi e ce lo ha passato, questo bellissimo scritto di Gianfranco Ravasi sul cammino. Il testo è un po' lungo e ve lo proponiamo in tre parti. In questa prima sezione alcune considerazioni sul "viaggio" che nelle Scritture è metafora della vita e delle tappe verso la salvezza. Dalla cacciata dall'Eden all'esodo dall'Egitto. Fino alla Gerusalemme celeste.

LA STORIA IN CAMMINO (PRIMA PARTE)

di Gianfranco Ravasi

Secondo un antico apologo arabo, esistono tre tipi di viaggiatori. C'è chi procede coi piedi: i suoi passi si impolverano su piste assolate, s'inerpicano su erte scoscese, si riposano in valli, oasi e locande. Costoro sono i mercanti, i cui percorsi sono governati da fini precisi e il cui viaggio è sempre e solo un transito. C'è poi chi avanza per strade e città con gli occhi: costui vuole scoprire e sapere, sostare in antichi castelli e penetrare in città abbandonate, perdere lo sguardo negli arabeschi di un bassorilievo o nell'orizzonte luminoso di un panorama. Costoro sono i sapienti. Uno di loro, il biblico Siracide, annotava: "Chi ha viaggiato conosce molte cose: ho visto molte cose nei miei viaggi e il mio sapere è più delle mie parole" (34, 9-11). Infine c'è chi viaggia col cuore: egli non s'accontenta di camminare, visitare, sapere, ma vuole vivere con gli uomini e le donne delle regioni attraversate, ascoltarli e parlare loro e "mettere in luce la perla segreta di Dio" che dappertutto s'annida. E costui, conclude l'apologo, è il pellegrino.

Questa parabola permette di assegnare al tema del viaggio così come appare anche nelle Scritture e nella tradizione cristiana un significato realistico e metafisico al tempo stesso. Ora, il dato concreto può essere inseguito nei testi biblici in mille forme: non si dimentichi mai che la cultura entro cui sorge e si sviluppa la Bibbia è quella nomadica. Ciò che interessa in modo primario l'autore sacro è l'aspetto simbolico, spirituale e fin sacrale del viaggio, tanto da renderlo metafora non solo della vita ma anche della storia della salvezza. "Che cos'è la nostra vita? Il cammino di un viandante: appena ha raggiunto un certo luogo gli si aprono le porte, abbandona gli abiti da viaggio e il bastone da pellegrino e entra

in casa sua". Così un alto testimone della spiritualità russa, Giovanni di Kronstad (1828-1908), nella sua opera maggiore, *La mia vita in Cristo*, rappresentava l'intera parabola dell'esistenza.

In tutte le culture la via è il simbolo della vita, a partire dall'ebraico *derek* che non è solo la "strada", ma anche il sentiero morale, luminoso o tenebroso, e persino il vigore in persona, per giungere sino a quella specie di manifesto programmatico della *beat generation* che è il romanzo *On the road* (1957) di Jack Kerouac, fondato sulla dichiarazione: "La strada è la vita".

Certo, lo spettro del movimento umano nelle sue mille forme è molto variegato: si va dal girovagare senza meta all'itinerario commerciale, dal nomadismo al pellegrinaggio, dal viaggio turistico a percorsi virtuali telematici.

Grandi antropologi come Eliade, Leroi-Gourhan, Ries hanno identificato nella mappa degli spostamenti dell'uomo nel Paleolitico superiore in Africa, in India, in Australia, alcune traiettorie sacrali che conducevano al "santuario": il viaggio si configurava così, come distacco dalla quotidianità alla ricerca di un incontro col mistero, con l'Essere invisibile e trascendente, nella certezza che egli potesse dare significato alla trama dei percorsi quotidiani. Da allora l'uomo è rimasto viandante e pellegrino, avvolgendo la terra in una rete di tragitti che si distendono non solo nello spazio ma anche nel tempo. Disegnarne la planimetria è un'impresa ardua che può essere affidata solo a un'evocazione semplificata.

Fondamentale è la meta che regge l'asse dell'itinerario. Per le tre religioni monoteistiche essa è Gerusalemme, ove tre pietre costituiscono l'architrave della costruzione spirituale delle tre fedi. C'è la pietra del tempio di Sion; c'è la pietra ribaltata del sepolcro di Cristo, segno di vittoria sulla morte; c'è infine la pietra della "cupola della roccia", coperta e inglobata dall'attuale moschea di Omar, la sede del sacrificio di Isacco e dell'ascensione al cielo del profeta dell'Islam, Maometto. La Terra Santa ha costituito per secoli il centro vitale del viaggio, soprattutto cristiano, a partire da Girolamo ed Eteria, sino ai crociati e ai nostri giorni. Per la cristianità è indubbiamente Roma l'altra grande meta di convergenza, luogo del martirio di Pietro e Paolo e sede della comunione ecclesiale *ad Petri sedem*. Ma, contemporaneamente, la rete si infittisce e si ramifica verso mete secondarie, rappresentate dalle tombe degli apostoli e dei martiri, veri e propri scrigni di reliquie.

Un immenso formicolare invade, quindi, la terra e si proietta persino negli spazi siderali, incarnando l'ansia dell'*homo viator* che testimonia anche così la sua inquietudine, intuita da Sant'Agostino.

Il movimento nel tempo e nello spazio, iniziato quando siamo usciti dal grembo materno, è una grandiosa parabola della ricerca interiore di noi stessi e del mistero che ci avvolge. Il moderno Ulisse di Joyce scopre che "ogni vita è molti giorni, giorno dopo giorno. Noi camminiamo attraverso noi stessi incontrando ladri, spiriti, giganti, vecchi, giovani, mogli, vedove, cugini. Ma sempre incontriamo noi stessi". In questa luce il viaggio è quasi l'archetipo di un'esperienza esistenziale che pervade l'intera umanità, al di là delle appartenenze culturali e della professione di fede o di agnosticismo. Sarà perciò rilevante identificare alcune categorie fondamentali di questa esperienza attraverso una selezione di modelli emblematici di itinerari spirituali, attingendoli alle Sacre Scritture.

Riceviamo una recensione da Betty Nicoletti. Forse non è il libro "spirituale" che spesso si propone, ma è un libro di cammino. E nel cammino nasce sempre qualcosa di nuovo e significativo per le nostre vite.

**ENRICO BRIZZI. NESSUNO LO SAPRÀ
VIAGGIO A PIEDI DALL'ARGENTARIO AL CONERO
DI BETTY NICOLETTI**

"All'inizio, come sempre, c'è l'incanto che ti prende nel consultare le carte geografiche. E' un vizio da cui non riesci a liberarti, quello di sfogliare atlanti, guide e depliant di parchi remoti. Ti basta vedere una mappa e già sogni di trovarti sul posto a camminare. Per una sorta di trasmutazione alchemica, la carta con le sue curve di livello e i corsi d'acqua a inchiostro turchino diventa nella tua fantasia mondo vero: campi obliqui, alberi, salite, giri lenti di rapaci, aculei d'istrice a lato del sentiero e profili di montagne confusi nella nebbia".

Qualcuno ricorderà certamente un libro che qualche anno fa fece notizia, raccontando le storie adolescenziali di un ragazzo bolognese che cercava di dare un senso alla propria vita normale, ma che nelle sue pieghe nascondeva rivelazioni e orizzonti inaspettati.

L'autore di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, Enrico Brizzi, è diventato adulto, marito e giovane padre, ha continuato a scrivere e a cercare lampi di straordinarietà nella propria vita e nei propri progetti.

Ci propone ora un testo "adulto", un libro di viaggio, in cui il camminare attraversando l'Italia, dal mare Tirreno

all'Adriatico, diventa sia una speciale guida per trapper nostrani dotata di essenziali cartine geografiche che indicano itinerari e sentieri, sia un modo per conoscere l'Italia meno nota delle montagne e delle vallate del Centro, ricca di piccoli paesi, di borghi e di cascate ospitali.

Ma il cammino, che solo per gioco si fa a un certo punto pellegrinaggio, è anche un mettere alla prova se stessi (lontano dalle prove estreme di certi sport alla moda), la propria tenacia e la propria voglia di libertà, per far "andare un po' la testa".

"Mentre cammino, penso, e i pensieri più spigolosi si levigano da soli. Per via dell'attrito. È una regola fisica", dice uno dei compagni di viaggio, il Vietnamita.

Mille le piccole avventure, le storie che nascono con naturalezza sempre divertenti, vivaci, brillanti.

"E non sei partito per conoscerti meglio, o conoscere meglio i tuoi amici. Volevi disconoscerti, se mai. Dimenticare il tuo nome e restare nudo con la fatica e la gioia, vicino a qualcuno di cui potevi fidarti e alle cose essenziali che conoscevi da sempre".

È un libro interessante e spigliato, che ci permette di intuire le ragioni e le esigenze di un personaggio come altri che incontriamo sui nostri percorsi e che rinfresca in noi le immagini dei luoghi attraversati a piedi con lo zaino in spalla.



Notizie di qui e di là

Il 22 dicembre scorso, in luogo d'eccezione, presso il santuario di La Verna in Toscana, è stato celebrato il matrimonio tra Luca Parente e Chiara: lui, gomialer che ha camminato con Stefano Scovenna sul Gran Sasso nel 2006 e lei volontaria proprio presso l'eremo francescano. Li vedremo presto insieme sulle strade dei Goum? Chissà... Intanto, tanti auguri per una vita felice insieme!

Grande festa in casa Giorgi, storica famiglia di gomialer e lanciatori milanesi, Francesco Pietro è entrato a far parte delle vite di Giovanni e Sandra, genitori felicissimi e di Caterina, sorellina maggiore. Il nuovo arrivato è nato il 28 gennaio 2008 e appena venuto al mondo pesava 3,320 Kg. Ci aggregiamo alla gioia dei genitori e di tutta la famiglia, zii e zie compresi!

Il 26 e 27 gennaio si è riunita a Orsay (vicino a Parigi) l'Equipe de Tête, vertice dell'associazione dei Goum. A presiederla il Vecchio Gomialer Roberto Cociancich (ormai più francese che italiano) a cui vanno i complimenti per la gestione. Presente anche un contingente italiano in rappresentanza dei gomialer nostrani: Betty Nicoletti, Stefano Scovenna ed Elena Ghezzi. Due giorni intensi e costruttivi di confronto e progettazione intorno a tematiche care a tutti i gomialer: i percorsi, i raid in preparazione, la celebrazione dei 40 anni di Goum, il nuovo sito... Scopriremo presto cosa bolle in pentola...

SOMMARIO

LA LAVANDA DEI PIEDI PER L'AMORE DI DIO di Maria Gioia Fornaretto	2
LEGGERI COME LE CHIANINE di Francesco Rossi	5
TEMPO PRESENTE di Sabrina Maifredi	8
NEMBRO-ROMA, VIA ASSISI di Gigi Perico	10
IL GOUM IN ITALIA DEL GOUMIER di Lorenzo Locatelli	14
LA STORIA IN CAMMINO (PRIMA PARTE) di Gianfranco Ravasi	18
ENRICO BRIZZI. NESSUNO LO SAPRÀ di Betty Nicoletti	20
Notizie di qui e di là	22

Croce del Sud Pasqua 2008

Bollettino dei Gomialer italiani, fratello de "À la belle étoile", francese.

La ricevono a casa coloro che hanno fatto un raid negli ultimi quattro anni e chi lo ha espressamente richiesto. La quota di abbonamento è compresa nell'iscrizione a un raid Goum e vale quattro anni. Chiunque può abbonarsi spendendo € 10 a Luigi Perico, via Nembrini 6, 24027 Nembro (Bg).

A questo numero hanno collaborato Maria Gioia e Fabio Cenci, Betty e Roberto Cociancich, Federica e Lorenzo Locatelli, Francesco Rossi, Sabrina Maifredi, Gigi Perico.

Redazione a cura di Maria Gioia Fornaretto.

Impaginazione a cura di Lorenzo Locatelli.

Stampato in proprio e spedito grazie a Fabio Cenci e fra Marcello Longhi/Sui tuoi passi. Tiratura in 270 copie. Chiuso in redazione il 6 marzo 2008.

Recapiti: cds@goum.it

Croce del Sud c/o Cenci, via Marx 36, 20153 Milano.